



Dedizione e Perseveranza

Nino Lentini

“...**O**gni nobile iniziativa, purché servita con generosa dedizione, trova alla fine lo sbocco del successo, anche senza l'intervento dello Stato e degli organi subalterni”. Tratti di una lettera di Don Edoardo Varano. Cosa dire se non che sono di una profondità incredibile, parole che ti entrano dentro ti provocano qualche turbamento ma che nello stesso tempo ti fanno vedere con gli occhi dell'amore che, alla fine, è quello che vince sempre. In questo nostro mondo dove si soffre, non solo per il covid, ma per la

■ **Dedizione e perseveranza**
pagina 1

■ **I principali danni che provoca il Cyber Bullismo**
pagina 2

■ **Verso la trasformazione digitale**
pagina 3

■ **Il lupo perde il pelo**
pagina 5

manca di punti di riferimento, queste affermazioni ti fanno pensare che forse, se ci mettiamo del nostro con amore, forza, determinazione, perseveranza e generosa dedizione, alla fine il successo arriva. In questa nostra meravigliosa terra, dove tutto è difficile e dove il male sembra prevalere sul bene (forse), bisogna moltiplicare gli sforzi per ottenere quello che altri riescono a realizzare più comodamente. I giovani, il lavoro, la famiglia, sono temi che accomunano un poco tutti. I giovani hanno grandissima difficoltà a trovare lavoro in un mondo dove proprio i posti di lavoro nelle aziende subi-

Segue a pagina 8 →



I principali danni che provoca il cyber bullismo

Giovanna Santacroce

Internet ha aperto nuove possibilità per tutti noi. Ogni medaglia, però, ha il suo rovescio e nella fattispecie è rappresentato dai rischi legati ad un uso improprio di questo strumento, come nel caso di cyber bullismo.

Questo fenomeno è simile al bullismo ma molto più pericoloso perché non vi è un luogo preciso né un momento limitato nel tempo perché ci si trova idealmente in tutto il mondo 24 ore su 24. E' un atto aggressivo condotto da un individuo o da un gruppo d'individui che si avvale di varie forme di contatto elettronico come i social network, chat sincrone, forum online, telefonate e messaggi; inoltre presenta caratteristiche proprie che lo rendono più pervasivo ed irrefrenabile del bullismo.

Se, infatti, il bullismo tradizionalmente era inteso come una forma di prevaricazione, singola o di gruppo, che implicava il rap-

porto diretto tra bullo e vittima, nel cyber bullismo i confini sono molto più estesi perché viaggiano attraverso internet.

Le modalità specifiche con cui i ragazzi realizzano gli atti di cyber bullismo sono molte come ad esempio:

- messaggi volgari o molesti;
- pettegolezzi diffusi attraverso messaggi sui cellulari, mail, social network;
- postare o inoltrare informazioni, immagini o video imbarazzanti;
- insultare o deridere la vittima attraverso messaggi sul cellulare, mail, social network, blog o altri media;
- minacciare la vittima attraverso un qualsiasi media;

Nonostante l'attenzione verso il fenomeno, negli ultimi anni, sia molto alta, numerosi sono i casi che non vengono alla luce e nei quali le vittime non riescono a sot-

trarsi alle prepotenze dei bulli.

Alcuni dicono: "Cosa vuoi che sia, sono cose da ragazzi".

Io penso che non ci sia peggiore giustificazione per minimizzare tale fenomeno.

Leggiamo spesso storie di vessazioni continue, ma quel che finisce sui giornali è una minima parte di quanto accade ogni giorno. Intervenire è più che mai importante perché il bullismo non ha effetti solo immediati sulla vita della giovane vittima ma si ripercuote anche sulla sua salute da adulta.

Si spazia dalla vergogna e dall'imbarazzo all'isolamento sociale, senza tralasciare varie forme depressive, attacchi di panico e atti estremi come i tentativi di suicidio.

Secondo quanto riportato dagli esperti di Telefono azzurro, il cyber bullismo è ancor più psicologicamente devastante del bullismo.

Nel mondo virtuale, infatti, gli atti di bullismo spesso non pos-

sono essere cancellati o, se vengono eliminati, hanno comunque già raggiunto una diffusione capillare incontrollabile.

Il cyber bullismo genera ferite inguaribili proprio perché il fenomeno si autoalimenta ed è impossibile da controllare per il singolo.

Chi diventa cyber bullo in genere ha problemi in famiglia o di socializzazione con i coetanei o ancora è stato vittima di bullismo e a sua volta si rifugia all'interno della rete per cercare condivisione della propria sofferenza, diventando bullo a sua volta come forma di riscatto per il torto subito.

L'anonimato del bullo, inoltre, aumenta il suo potere con la sua vittima;

In aggiunta, la caratteristica che più contraddistingue il bullismo tramite social network da quello "reale" è il fatto che il primo si estende ad un numero maggiore di persone, dal momento che internet consente di poter interfacciarsi con chiunque in qualunque momento, abbattendo le barriere dello spazio e del tempo.

Il **cyber** bullismo è diventato uno dei maggiori problemi psicosociali sia nei contesti scolastici che nella società in generale.

A mio avviso in questo contesto la figura dello psicologo all'interno dei contesti scolastici appare fondamentale per individuare in maniera tempestiva i disagi prima che sia troppo tardi.

Tre le conseguenze psicologiche legate al cyber bullismo vi sono ansia, depressione e nei casi più estremi il suicidio.

Per questo motivo penso che sia fondamentale, quando assistiamo a casi di bullismo o cyber bullismo, scegliere di essere un amico e non uno spettatore.

Dobbiamo rispettare la privacy la vita delle persone, come vogliamo che gli altri rispettino la nostra.



Rosario Livatino: "Il Giudice Ragazzino"

di Antonino Costa

Rosario Livatino era nato a Canicattì il 3 ottobre 1952, primo ed unico figlio di Vincenzo, laureato in legge e pensionato dell'esattoria comunale, e Rosalia Corbo. Negli anni del liceo si dedicò moltissimo allo studio e si impegnò nell'azione cattolica alimentando così la sua fede. Si laureò in giurisprudenza a Palermo nel 1975 col massimo dei voti, a 26 anni, nell'estate 1978, entrò nella magistratura. Dopo il tirocinio presso il tribunale di Caltanissetta, il 29 settembre 1979 entrò alla procura della repubblica di Agrigento come pubblico ministero.

Per la profonda conoscenza che aveva del fenomeno mafioso e la capacità di ricreare trame e stabilire nessi all'interno della complessa macchina investigativa, gli vennero affidate delle inchieste molto delicate. Livatino, infaticabile e determinato, firmò sentenze molto importanti che lo fecero entrare rapidamente nel mirino delle organizzazioni mafiose. Il 21 settembre 1990, mentre stava percorrendo come al solito la statale 640 per recarsi da Canicattì, dove viveva, al tribunale di Agrigento venne raggiunto da un comando di quattro sicari assoldati dalla stidda agrigentina e barbaramente trucidato.

Fin subito dopo la morte, la chiesa cattolica riconobbe l'eroismo del giovane servitore dello stato che aveva vissuto tutta la propria breve esistenza alla luce del Vangelo.

Per questo motivo, successivamente fu avviata la causa di beatificazione che ora si è conclusa con l'approvazione di Papa Francesco.

San Giovanni Paolo II definì Livatino "martire della giustizia ed indirettamente della fede", in occasione dell'appello, del 09 maggio 1993, nella valle dei templi di Agrigento dove gridò ai mafiosi: "Convertitevi o sarete tutti scomunicati". Livatino è stato ucciso perché "perseguitava le cosche mafiose impedendone l'attività criminale". Nando dalla Chiesa figlio del più famoso Carlo Alberto, scelse di chiamarlo "Il Giudice Ragazzino"; lo fece in polemica con Francesco Cossiga che disse in una delle sue esternazioni, che i giudici giovani non erano in grado di condurre indagini complesse. A questo ragazzino non gli affiderei nemmeno l'amministrazione di una casa di un solo vano in Sardegna. Livatino a proposito della figura del magistrato aveva scritto, che l'indipendenza del Giudice è nella sua credibilità.

In ossequio a queste convinzioni conduceva la sua vita, riservatissima nella casa che condivideva con i genitori. Non faceva mistero di una profonda fede cristiana, con la quale cominciava la sua professione senza ostentazioni, avendo come auto una semplice utilitaria tre porte, e rifiutando la scorta che gli spettava, perché avrebbe messo a repentaglio la vita di altri uomini.

In fondo alle sue agende c'era la sigla "S.T.D." " Sub tutela DEI".

Il 19 luglio 2011 è stato firmato dall'Arcivescovo Francesco Montenegro il decreto per l'avvio del processo di beatificazione di Rosario Livatino. Il 21 dicembre 2020 Papa Francesco con un decreto riconosce il martirio in odium fidei.



di Walter Frangipane
Economista

Della «Trasformazione Digitale» “Digital Transformation” si parla da circa 20 anni, ma da quell’epoca moltissimo è cambiato e sta cambiando; le cose non stanno più come erano pensate vent’anni fa. La crisi pandemica del COVID 19 ha spinto a correre molto a livello globale sulla digitalizzazione. Anche nel P.N.R.R. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (conosciuto come “Recovery Plan” «Piano per la Ripresa»), già presentato a Bruxelles, è previsto un “budget” (bilancio preventivo), nell’ambito del pertinente “cluster” (raggruppamento) in cui sono evidenziate le risorse finanziarie che l’Italia dovrà mettere in campo per spingere sulle innovazioni, sugli investimenti e le strutture digitali, insomma per la trasformazione digitale.

Ma cos’è la trasformazione digitale? Perché è importante? Che ruolo gioca la cultura della trasformazione digitale? “Digital is a loaded word that means many things to many people” «Digitale è una parola complicata che significa molte cose per molte persone» ha detto Jim Swanson, Capo e Responsabile dell’Informazione del colosso industriale “Johnson & Johnson” del New Jersey. La digitalizzazione è un processo di trasformazione trasversale, nel senso che non interessa solo la «macchina pubblica», ma tutte le Aziende private e non, anche le partecipate, le piccole, le medie, le grandi Imprese, perché la digitalizzazione diventerà fondamentale per il loro avvenire, se vogliono rimanere competitive e rilevanti, ed anche perché è il mondo intero che diventerà sempre più digitale. Tuttavia ciò che non è chiaro a molti leaders di Aziende, da quel che si legge, è il significato di trasformazione digitale.

È forse un modo accattivante per trasferirsi nel “cloud” (internet inteso come server, cellulari, banda larga, 5G etc.)? Quali sono i passaggi specifici, essi si domandano, che bisogna intraprendere? Occorre progettare nuovi lavori che aiutino a creare un quadro per la

trasformazione digitale? Dovranno essi assumere servizi di consulenza? Quali tipi di strategie economiche e industriali dovranno cambiare? Ne varrà proprio la pena?

Sì, ne varrà davvero la pena! Intanto la trasformazione digitale come pure l’integrazione della tecnologia digitale, in tutte le aree di un’azienda, pubblica o privata che sia, piccola o grande, porta a cambiamenti fondamentali sulle modalità e sulle varie operatività con le quali le aziende stesse svolgono i loro cicli produttivi: questo cambiamento fornirà valore ai clienti, se pensiamo alle imprese private, e valore anche ai cittadini fruitori dei servizi della “macchina pubblica” (statale, regionale etc.). Tuttavia, tutto questo comporterà un cambiamento culturale che richiederà a sua volta alle organizzazioni amministrative, tecniche ma anche sindacali, di sfidare lo «status quo». Occorrerà sperimentare sempre nuove modalità innovative e la necessità di doversi sentire anche a proprio agio davanti all’eventuale fallimento iniziale delle innovazioni tecnologiche che dovesse presentarsi, al fine di poterlo superare.

Tutto ciò significherà, infatti, lasciare da parte i precedenti processi aziendali di lunga data, su cui le imprese si sono basate finora, per rivolgersi verso pratiche operative relativamente nuove, ma in realtà in alcuni settori industriali non sono proprio completamente nuove, e che sono peraltro ancora in fase di definizione.

Uno degli interrogativi che si pongono gli Economisti di molti Paesi è come superare le “initial humps” (i dossi del percorso iniziale) di una nuova realtà che va dalla visione, alla progettazione, alla esecuzione. Lo stesso Jim Swanson, poc’anzi citato, che da tempo è uno dei pionieri della digitalizzazione, afferma che occorre necessariamente “unpack” (cioè disfare) in un certo senso il precedente sistema tecnologico per porre in primo piano la “customer centricity” (la centralità del cliente), automatizzando le operazioni e creando nuovi modelli di business. Tuttavia per re-

alizzare tale obiettivo bisognerà partire da due punti essenziali: la leadership e la cultura, altrimenti si possono avere a disposizione tutte le tecnologie, il punto di vista del cliente, la sua centralità, i prodotti, i servizi anche, ma se non sono ben integrati la leadership e la cultura, tutto potrebbe volgere verso il fallimento. Bisogna allora avere le idee chiare su cosa significhi il digitale per un'amministrazione, per un'azienda, sia essa un'istituzione finanziaria, agricola, farmaceutica o commerciale al dettaglio o all'ingrosso etc.: questo è veramente essenziale.

Perché se qualcuno pensa che digitalizzare significhi, per esempio, ricorrere al PDF, rinunciare alla carta, l'analisi dei dati, il lavoro dei team agile, l'intelligenza artificiale, l'open space e via dicendo, è fuori dalla nuova ottica della trasformazione digitale. Non si tratta soltanto di avere davanti un futuro ambizioso, perché un'azienda può intraprendere la trasformazione digitale per diversi motivi.

Ma di gran lunga, la ragione più probabile è che deve, è obbligata: è veramente un problema di sopravvivenza. Infatti, sulla scia della pandemia, la capacità di un'organizzazione di adattarsi rapidamente alle interruzioni della catena di fornitura, alle pressioni del mercato e alle aspettative dei clienti in rapida evoluzione è diventata fondamentale. In una recente serie di eventi svoltisi presso l'I.T. Sloan C.I.O. Symposium, i leaders mondiali delle I.T. (Tecnologie Informatiche e Digitali) hanno convenuto che il comportamento dei consumatori è cambiato rapidamente in molti modi dall'inizio della pandemia.

Il Prof. Sandy Pentland, fisico informatico, ha descritto come i sistemi automatizzati ottimizzati in aree come la gestione della catena di approvvigionamento si siano interrotti di fronte agli improvvisi cambiamenti sia della domanda che dell'offerta, una realtà che quasi tutti hanno affrontato a livello personale durante la pandemia. Fa'eco al "Simposio" Rodney Zempel, leader globale della McKinsey Digital, il quale afferma "digital has been accelerating in just about all categories" (il digitale sta accelerando in quasi tutte le categorie). Pertanto, i massimi dirigenti I.T. (Tecnologie Informatiche e Digitali), nelle diverse e variegati "Organizzazioni" che oggi sono in rapida evoluzione, devono adeguarsi al ritmo del cambiamento e guidare i gruppi di loro competenza, altrimenti resteranno indietro! Questa è la questione esistenziale - in gioco - nell'odierna infusione digitale dei tempi in cui viviamo, dove l'azione coraggiosa deve essere attivamente supportata da sperimentazioni immediate e individuazione di percorsi.

Ciò deve essere fatto gestendo l'inesorabile tamburo quotidiano dei problemi operativi, l'erogazione dei servizi e le distrazioni capricciose dell'imprevedibile, come un importante ed improvviso attacco informatico o la violazione delle informazioni: cose queste purtroppo da mettere in conto. Nelle aziende più complesse e molto ben articolate, la tecnologia ha un ruolo fondamentale nelle capacità organizzative, che sono spinte ad evolversi con il mercato e ad ac-



crescere il valore della produzione, più che la quantità della produzione stessa, a vantaggio dei clienti. In questa prospettiva giocano un ruolo chiave i C.I.O. "Chief Information Officer" (cioè i Direttori Informatici), che sopra tutto nelle aziende delle medie e grandi dimensioni, ma sicuramente prenderanno piede anche nelle piccole, sono gli unici ad avere le competenze necessarie della "Net Economy" (Economia Digitale) e delle I.T. (Tecnologie Informatiche e Digitali).

Queste realtà in fase di accrescimento consentiranno di migliorare l'esperienza del cliente, che diventerà così obiettivo cruciale della "Digital Transformation". Il COVID 19 ha dato una spinta e un'accentuata forza di cambiamento alla digitalizzazione rispetto a come era intesa alcuni anni fa. Infatti, come scrive su «Twitter» Melissa Swift (uno dei 20 Leaders primi al mondo in materia di digitalizzazione del lavoro) "The COVID crisis rapidly re-shape both the "what" and the "how" of companies' digital transformation agendas" «La crisi del COVID ha ridisegnato rapidamente sia il "cosa" che il "come" nelle agende di trasformazione digitale delle Aziende». E quindi bisognerà rendere, continua la Melissa Swift, la forza lavoro a prova di futuro, dal plasmare la visione fino in fondo per aiutare a eseguire la transizione verso un nuovo lavoro e nuovi modi di lavorare. Questo farà sì che da oggi in poi, come sostiene l'eminente esperta su Twitter, con una vasta porzione della forza lavoro ormai remota (lavoro agile), l'esperienza dei dipendenti della tecnologia digitale passi dal "piacevole" all'aver "l'unico modo in cui il lavoro potrà essere svolto", sia nel settore privato ma sopra tutto nel settore pubblico.

Tuttavia questo comporterà l'onere di promuovere la portata dell'assistenza agli utenti dei servizi pubblici o ai clienti delle imprese private, tramite appropriati strumenti, ivi inclusi i "chatbot" (della parola «chatbot» non esiste la corrispondente traduzione dall'inglese, ma significa tutti quei programmi per computers, peraltro già esistenti, progettati per simulare le conversazioni in internet fra soggetti pubblici come Stato, Regioni etc. nonché privati e Imprese su un fronte, e gli utenti umani sull'altro fronte).



Il Lupo perde il pelo...

Enzo Parentela

Uno dei romanzi più famosi per il suo contenuto profetico su alcuni aspetti della società futura, **"1984 di George Orwell"** ha ipotizzato anche l'invenzione di una nuova lingua con tanto di ben due dizionari, utili allo scopo della società totalitaria guidata dal Grande Fratello. Il **Vocabolario A** era destinato a parole o frasi usate per l'uso comune del vivere quotidiano, mentre il **Vocabolario B**, come definito nello stesso libro, "consisteva di parole che erano state create deliberatamente per scopi politici, vale a dire parole che avevano non solo, in ogni caso, un significato politico, **ma che erano per l'appunto intese a imporre un atteggiamento mentale, in una direzione desiderata, nella persona che ne faceva uso**".

Come non pensare al "Vocabolario B" di Orwell quando nell'ultimo Governo il ministero dell'Ambiente viene rinominato ministero della "transizione ecologica"?

Due parole ridondanti che vogliono probabilmente inculcare nei cittadini l'idea che tale ministero abbia il compito di gestire il passaggio da una situazio-



ne di inquinamento ad una ecologica. A quanto pare la denominazione Ministero dell'Ambiente era, forse, considerata inappropriata.

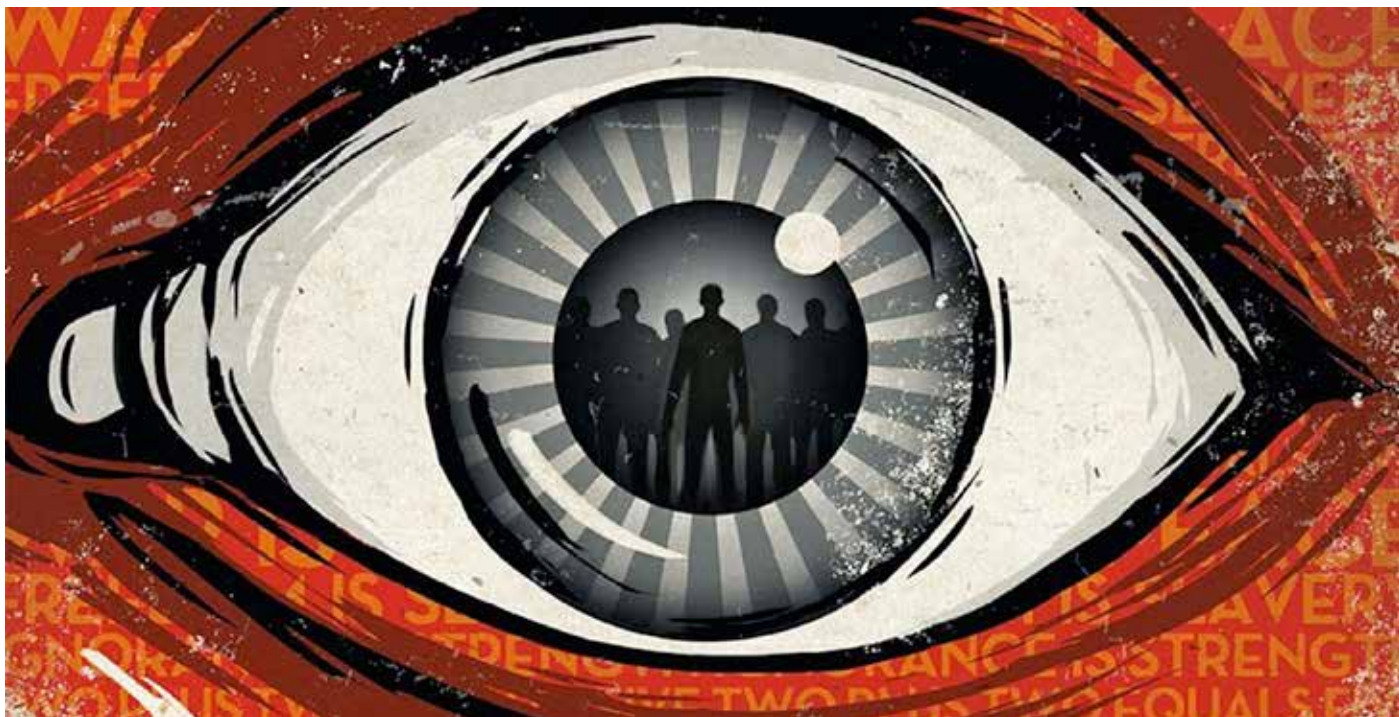
L'analogia con il "vocabolario B" del racconto di Orwell sarà casuale ma, al di là della terminologia usata, è lecito sospettare che, come purtroppo avviene sovente, il cambiamento sia solo di facciata. Infatti, in una intervista rilasciata ad un quotidiano nazionale, il neo Ministro della transizione ecologica ha lasciato intravedere un'apertura verso l'utilizzo in Italia, in ambito civile e industriale, del mini nucleare.

Il Ministro ha fatto riferimento alla possibilità di impiego di mini reattori a fissione, come quelli già utilizzati nelle grandi navi da crociera, e che, a suo dire, produrrebbero poche scorie.

Senza entrare nel merito della bontà della tecnologia nucleare a fissione, peraltro già respinta dal popolo italiano con due referendum, sorprende come il Ministro abbia minimizzato l'aspetto delle scorie, soprattutto alla luce del fatto che l'Italia non ha ancora definito dove smaltire le scorie nucleari delle vecchie centrali dismesse dopo i referendum. Al riguardo, il ministero della Transizione Ecologica, dovrebbe tenere presente che in Italia ci sono la bellezza

di oltre 31.000 metri cubi di rifiuti radioattivi che dal 1987 non trovano ancora una collocazione definitiva, e che sono sparsi in 24 impianti distribuiti su 16 siti in otto Regioni. A questi rifiuti andranno ad aggiungersi le scorie radioattive prodotte da altri settori come la medicina, l'industria e la ricerca. Per non parlare poi delle situazioni ordinarie legate allo smaltimento dei rifiuti che, in molte regioni, sono ancora un problema serio sia sotto l'aspetto economico che sanitario, come ad esempio la casistica che si registra in Campania nell'area che, con un eufemismo, è definita terra dei fuochi.

La tecnologia dei mini-reattori nucleari potrà produrre, forse, energia pulita e a basso costo, ma sarebbe opportuno affrontare il problema dello smaltimento delle scorie prima e non dopo. In un paese in cui la gestione dei rifiuti è ancora problematica, come dimostra anche il recente sequestro in Tunisia di oltre 200 container italiani carichi di scarti vari, aggiungere anche le scorie radioattive dei mini reattori nucleari sarebbe davvero troppo e non si capisce cosa c'entri in tutto questo la transizione ecologica.



EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

scono una riduzione continua e costante. In parte dovuto alla crisi e parte in conseguenza delle innovazioni tecnologiche che sostituiscono, spesso e volentieri, il lavoro dell'uomo. Oggi come oggi dove prima lavoravano in tre adesso ne basta uno, tutto il resto viene sviluppato e portato a termine dalle macchine. Certo non si può essere contro il progresso e l'innovazione, certamente no. Bisognerebbe controllare e sviluppare le tecnologie tenendo conto della forza lavoro e la sua applicazione dovrebbe servire a far stare meglio sia i lavoratori che le aziende senza avere, con ciò, ripercussioni negative solo ed esclusivamente sulla forza lavoro.

Se tutto ciò avviene, se cioè il progresso e le innovazioni non portano benessere, ma solo lacrime, sangue e disoccupazione come può un giovane pensare a costruirsi una famiglia se non ci sono prospettive per un posto di lavoro? Mantenere un nucleo familiare, con moglie, figli, la casa, le utenze, il vitto e tutto ciò che serve, ha un costo e se non hai la garanzia di un salario/stipendio come puoi pensare di costruirti un nido. La società oggi, così come composta, ha allargato la forbice già esistente fra le persone. Ci sono quelli che stanno benissimo, nel lusso sfrenato, senza vincoli e limiti di sorta e ci sono quelli che sopravvivono a malapena. La classe media dei cittadini sta mano scomparendo. Questa nostra società invece di far scomparire la povertà la sta alimentando con egoismo ed ingordigia. La categoria degli anziani, sempre

più sola, vive grazie alla meravigliosa attenzione di quei pochi che cercano, profondendo il massimo sforzo, di far sì che possono trascorrere l'ultimo percorso della loro vita in modo quanto più possibile dignitoso. Ma non basta, Non è assolutamente sufficiente. Tanti altri anziani che non hanno la fortuna di trovarsi nei luoghi di accoglienza vivono nella solitudine e nella disperazione più totale. Diceva sempre Don Edoardo Varano: "Quanta tristezza, riferendosi agli anziani, nel vederli rintanati nelle loro basse casette o nei tuguri oscuri, pur rassegnati alla sorte di vivere gli ultimi anni, senza conforto, con la sola presenza della solitudine, la terribile solitudine dei vecchi". A questa società malata ha risposto costruendo, con molti sacrifici, sia fisici che economici, e con non poche difficoltà una grande casa che accoglie, culla e protegge gli anziani. Ha vinto senza l'aiuto di nessuno Stato, organi subalterni e quant'altro. Tutto ciò ha un solo grande significato. Tutti ce la possiamo fare se superiamo le diffidenze e i dissidi gli egoismi. Se crediamo in noi stessi e se in ciò che vorremmo fare, anche senza l'aiuto di nessuno, ci mettiamo il giusto credo, perseveranza e la giusta e generosa dedizione.

N.d.R. Don Edoardo Varano, scomparso nell'anno 2018 è stato il fondatore della Villa della fraternità onlus uno storico centro residenziale per anziani nel comune di Sant'Andrea dello Jonio in provincia di Catanzaro.

